

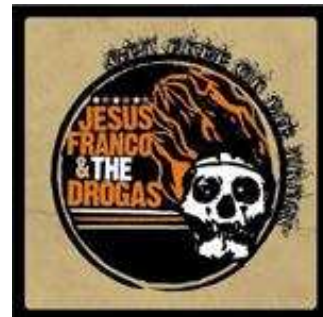


www.bloodysoundfucktory.com

Jesus Franco & The Drogas

Get free or die tryin'

bloody007, CD 2008



BLOW UP

Fabio Polvani

L'underground marchigiano (bacino anconetano per la precisione) mette in mostra i suoi malsani gioielli fondendoli in un'unica esperienza musicale. L'entità Jesus Franco & The Drogas infatti consiste nella summa di elementi normalmente impegnati nei Guinea Pig, Butcher Mind Collapse, Lush Rimbaud, Newlasermen e dietro l'etichetta Bloody Sound Fucktory.

Il punto d'incontro risiede in un suono r'n'r dallo spirito primitivo e scavezzacollo, di deviante estrazione garage punk. Scorrendo la decina di pezzi contenuti in "Get Free Or Die Tryin'" prima o poi vi verrà da citare Gun Club, Cramps, Catain Beefheart, New Bomb Turks. L'intreccio di dissonanze, di note scivolose e beffardamente angolari, di colpi lividi e bassi quadri (abbinati ad una voce cavernosa e dissoluta) farà tuttavia emergere la vocazione noisy che cova in seno alla band. Per sintetizzare potremmo pensare a dei Clawhammer più diretti, incondizionatamente sotto rito voodoo e ossessionati da un immaginario fatto di trash movies. Oppure, per rimanere in zona, potremmo pensare agli stessi Butcher Mind Collapse, magari meno morbosi e più propensi a spadroneggiare al prossimo party che capiterà loro a tiro. (7)

FUORI DAL MUCCHIO

Alessandro Besselva Alerame

Si potrebbe fare un lungo elenco di numi tutelari e maestri omaggiati per raccontarvi questo disco degli anconetani Jesus Franco & The Drogas, al loro esordio sotto l'orecchio vigile di Fabio Magistrali: ci sono tracce ideali di Ramones, Cramps e Gun Club, per dire, così come del garage rock più brutale e delirante che vi venga in mente o ancora

del surf più energico e proto-punk (pensavate ai Trashmen? Sì, lo spirito di "Surfin' Bird" aleggia in molte di queste canzoni, basti ascoltare "Antropophagus", penultima traccia). Ma sarebbe sbagliato darci troppo peso, alle somiglianze, alle parentele e a chi precede nella lunga catena dei rimandi: il blues punk suonato come si deve non è preceduto da nulla e non è seguito da nulla, molto semplicemente è e deve essere sempre uguale a se stesso, prevedibile, scontato finanche, ma brutale, devastante, da non lasciare il tempo di respirare. È questa l'essenza di un disco che non arriva neppure a mezz'ora complessiva di durata, che se ne frega, per costituzione, di suonare nuovo, ma non può rinunciare, per gli stessi motivi, a regalare freschezza e spontaneità, lo diciamo a costo di rischiare l'accusa di luogo comune. Se pensate che sia sempre la solita roba, non vi si può dare torto. Non c'è sperimentazione, non c'è contaminazione, solo una mezz'ora di trapestante rock'n'roll sparato in faccia. Che magari è solo un gioco, ma ci piace, eccome se ci piace.....

AUDIODROME

Michele Giorgi

Formati da musicisti già all'opera in formazioni quali Guinea Pig, Butcher Mind Collapse, Lush Rimbaud, Ego, Newlasermen e con Refo (grafico e co-fondatore della Bloody Sound) alla voce, i Jesus Franco & The Drogas professano il culto del rock'n'roll in tutte le sue forme più perverse e depravate.

Inoculato il virus del noise a ricoprire ogni singola nota con una patina dissonante e schizoide, la formazione rilegge e tritura ingredienti disparati per riversarli sull'ascoltatore sotto forma di scorie ai confini tra punk e garage, ma senza alcun vezzo retrò o modaiolo. Al contrario, i Jesus Franco & The Drogas rappresentano la risposta odierna allo spirito dissacratorio che unisce nomi seminali come Dead Kennedys e Pussy Galore, Dead Boys e Surgery, ovvero tutti coloro che si sono rifiutati di dichiarare morto l'originario spirito del rock'n'roll ma anche di ripetere all'infinito uno spartito ormai abusato: si diceva una volta "distruggere il passato per costruire il futuro sulle sue macerie". Qui le macerie diventano materia prima per creare, ma sono lasciate in bella vista, non vengono abbellite o lustrate per nascondere la presenza, anzi sono mostrate come trofei di cui andare fieri e testimonianze delle proprie origini, quasi a volersi distinguere da tutti coloro che continuano a riciclare senza alcuna personalità e pertanto devono occultare le prove del crimine. I Jesus Franco & The Drogas non giocano a fare i ruffiani, non sono carini, non puntano a fare da colonna sonora a qualche spot trendy, hanno ereditato lo spirito dei vicoli e quindi sono in grado di suonare rock'n'roll come il diavolo comanda: per questo andrebbero amati e supportati senza se e senza ma. Una nota a margine meritano i titoli dei brani, ripresi da film culto come l'indimenticabile *Nazi Surfers Must Die* e, in generale, dall'immaginario cinematografico legato ad autentiche schegge impazzite della cultura occidentale degli ultimi decenni, il che a vedere bene ha una sua logica davvero impeccabile.

COMUNICAZIONE INTERNA

Alessandro Mastrocola

Quintetto Marchigiano di cui tutti gli appartenenti con esperienza maturate in gruppi contemporanei della fiorente e florida selva rock di Ancona e dintorni, vedi Nicola Amici una delle chitarre, proveniente dall'esperienza dell'interessantissimo ed energico progetto dei Butcher Mind Collapse.

"Get Free Or Die Tryin'" registrato da Fabio MAGISTRALI, risulta coinvolgente sin dalle prime note, un punk-roll-garage di tradizionale fattura ma di grande impatto, le influenze classiche dei mostri sacri dei generi su citati vengono frullate tutte nel solito calderone come a voler far capire di aver appreso bene la lezione, ma la spontaneità e l'ironia con cui propongono la loro musica fa superare qualsiasi pregiudizio, anche perché le 11 tracce dell'album non danno tregua a causa dei ritmi serrati ed energia scatenante, come non menzionare l'apertura surf di "Kaifa's Scream" .

Facile immaginare ad esecuzioni live di spessore elevato fino all'ultima goccia di sudore sia per i musicisti che per gli ascoltatori che non potranno fare a meno di muoversi. Meno di mezzora di musica ma quanto basta per far pensare che tutto viene fuori come per scherzo per la pura voglia di suonare e divertirsi chiaramente

in modo ben fatto, qualsiasi risultato poi, ben venga, se aggiungiamo inoltre che comunque tirar fuori riff in cui le chitarre si scontrano con dissonanze ed intrecci di buona maestria, il tutto sorretto da una sessione ritmica basso e batteria di potenza pari a un rullo compressore, in ultimo ma solo in modo cronologico il cantante Andrea Refi, dalla vocalità ottimamente "arrugginita" che sposa alla perfezione la causa di tale sound, quindi dopo tale sunto, occorre togliersi tanto di cappello davanti al loro per quanto all'apparenza scontato e prevedibile ma ancora sano Rock & Roll .

IL TIRRENO

Guido Siliotto

Con un nome del genere non potevano passare inosservati. Il doveroso omaggio al regista di "Vampyros Lesbos" attribuisce già di per sé motivo d'interesse per una band che non fa mistero circa le proprie passioni cinematografiche, citando qua e là anche altre realtà di culto come il mitico Joe D'Amato ("Antropophagus") e la altrettanto gloriosa casa di produzione americana Troma ("*Nazi Surfers Must Die*"). Legati a questo immaginario, i brutti ceffi che si celano dietro la ditta Drogas (Andrew, Max, Nick e Vincent: tutti fratelli, ma come lo erano i Ramones), in realtà esponenti della variegata scena anconetana (band più o meno note come Ego, Guinea Pig, Butcher Mind Collapse e Lush Rimbaud), se la spassano e ci fanno

ballare con questo sporchissimo garage-punk, dove chitarre affilate sono impegnate a fornire riff fulminanti, la sezione ritmica macina che è un piacere, mentre la voce si erge roca e sguaiata al punto giusto. Come si dice in questi casi, nulla di nuovo sotto il sole, sebbene la band dimostri una certa attenzione nell'evitare soluzioni troppo scontate, ma il divertimento è assicurato.

HATE TV

Ci si può far vanto di essere di serie B, si può farlo con garbo e con dichiarata passione, si può scegliere di recitare la parte del re degli outsider e fare il Tarantino dell'occasione. E' fondamentale, poi, trovare un nome adeguato, tra il serio e il faceto: Jesus Franco & The Drogas è un esempio perfetto.

Fatto ciò, si attaccano i jack agli amplificatori, si sposta il trigger del volume verso destra, si ascolta per pochi secondi lo "zzzzz" elettrico del silenzio amplificato, mentre si scrocchiano le dita e si impugnano le bacchette. Quando si attacca, almeno per una mezzora, si tira fino alla fine un garage-punk'n'roll da sfondamento, quasi fosse uscito dalla radio di un caterpillar al lavoro.

Jesus Franco guida i suoi Drogas come Jon Spencer i Blues Explosion (Antrophagus e Honolulu Baby sembrano usciti da "Plastic Fang"). I Drogas sono una specie di mostro di Frankenstein, ricucito con parti anatomiche di Guinea Pig, Lush Rimbaud, Butcher Mind Collapse ed Ego; e Jesus Franco se li trascina dietro tra orde di zombies sovietici, surfers nazisti, eserciti di guerrieri kung-fu e sangue, budella, carne e orecchie gonfie. In Nazi Surfers Must Die (forse il miglior film della Troma) par di sentire gli MC5 in una galera messicana con un pazzo omicida che s'impradonisce del microfono. Nella gabbia delle tigri di Mompracem, i Ramones scalpitano per uscire, rimanendo ergastolani tra le note convulse dei Drogas. Ed è tutto uno strapparsi le vesti come posseduti dal demonio, cercando di non ingoiare la lingua in caduta libera verso l'ansimare finale di Tabor, dove torna Jon Spencer per farsi giustizia, o farsi giustiziare. In meno di ventisette minuti, senza mai superare i tre e cinquanta per pezzo, ci si ritrova, alla fine, con le mani appoggiate sul pavimento, la fronte bagnata e grondante, il respiro asmatico e un ghigno bestiale tirato sul viso.

Non è roba per tutti, questo "Get Free Or Die Tryin'". Come i film di Jesús Franco o della Troma, come il retroscena citazionistico di un colossal di Tarantino. Serie B, appunto, ostentata con fierezza, garbo e dichiarata passione. Immagino che dal vivo uno scontro con Jesus Franco & The Drogas sia come combattere gli 88 folli e ritrovarsi l'orma di Kareem Abdul-Jabbar sulla tuta gialla.

BLACK MILK MAGAZINE

Andrea Valentini

Il blues-punk mefitico e malato, nonostante la situazione clinica disastrosa, non morirà mai. Perché si nutre della propria stessa malattia e delle proprie patologie. E allora godiamo come chupacabras sieropositivi, tossici, asmatici, rognosi e priapici, ascoltando questo dischetto firmato da Jesus Franco & The Drogas.

Se Gun Club, Chrome Cranks, Captain Beefheart e compagnia mortifera vi fanno venire il brivido (e devono farvelo venire, sia ben chiaro); se il rock sanguigno e sanguinante vi arrapa; se avete un cuore punk e nero... avete trovato un'altra band da aggiungere alla vostra collezione. I miasmi musicali di Jesus e dei suoi Drogas sono dei migliori, di quelli che brasano cellule olfattive, sciolgono palati e uccidono neuroni senza troppi complimenti: a nulla vale qualche leggera citazione d'ispirazione Sonic Youth e Fugazi... qui c'è il demonio e - per fortuna - non c'è tempo per fare troppo gli artisti noise.....

Bastardi e malati come è giusto che il rock sia. Da bersi tutto d'un fiato. Più volte, fino al raggiungimento dell'oblio.

CANTIERE SONORO

Zet

Rock'nroll e non solo da Ancona...

Questo "Get free or die trying" è una bomba di rock'n'roll, garage e psichedelia..... Undici tracce che ti trasportano nel fantastico e allucinato mondo di mr. Jesus Franco e dei suoi Drogas..... "Honolulu baby", "Nazi surfers' must die", "Zombie Polka" sono solo alcune delle tracce più belle e divertenti di questo disco..... Un disco che ti fa muovere la testa fin dal primo ascolto..... Un disco che si fa ascoltare e apprezzare. soprattutto per gli ottimi arrangiamenti e la potenza che trasmettono tutti i brani..... Per tutta la durata del disco ci troviamo a ballare tra The Stooges, Cramps, Dead Boys e Ramones....Questi Jesus

Franco e the Drogas, faranno sicuramente parlare di se perchè un disco così non passerà sicuramente inosservato..... Questo è la loro prima produzione, li aspettiamo alla prossima e sicuramente live per assistere a un loro show.

ONDAROCK

Michele Saran

Jesus Franco è un combo di retro-rock dell'entroterra anconetano che si fregia di Andrea Carbonari dei Guinea Pig (chitarra), Nicola Amici dei Butcher Mind Collapse (chitarra), Marco Giaccani dei Lush Rimbaud (basso) e Michele Prospero dei Ego e Newlaserman (batteria), e della voce rognosa di Andrea Refi. "Get Free Or Die Tryin'" segue di poco il demo autoprodotta del 2007. I suoi brani-pallottola si sbizzarriscono in hardcore nevrotici ("Yeti"), rockabilly grugnenti alla Sonics, decostruzioni del verbo Trashmen ("Tobor"), allucinazioni chitarristiche ("Zombie Polka"), sbalzi di dinamica rock'n'roll ("Kung Fu").

Onesta forma di revival, che incassa qualche scadimento, ma che ben cela il trucco del calcolo tra attitudine e produzione (il solito Magistrali); la foga maciullante e la concisione fanno scompisciare. Andrea Refi, inaspettato shouter, è in realtà Refo, l'illustratore di tante e tante copertine dell'underground italico (non ultima quella incantevole per i cugini Butcher Mind Collapse).

MUSICAOLTRANZA

Mauro Nigro

Ci sono tutti gli ingredienti del genere in questo disco dei Jesus Franco e dei suoi Drogas. Tutto ciò che c'è stato nel punk, nel garage ed in quella fascia confusa che oggi viene definita rock 'n' roll.

C'è la finta famiglia Drogas, c'è una grafica accattivante, c'è una scelta di titoli/tematiche (sin dal titolo) rivoluzionarie, anarchiche e surreali al contempo. Ci sono, naturalmente, chitarre roboanti, voce sguaiata, batterie veloci e pulsanti, suoni ossessivi. Tutto sporchissimo.

Il rischio di fare un disco di maniera, anzi sostanzialmente inutile, in questi casi è altissimo.

Invece questo disco è figo! Ma un bel po'! I pezzi funzionano alla perfezione, non ricordano mai qualcosa di già noto. Hanno spessore. Sia musicale, che nell'organizzazione delle parti. Sarà merito dell'onnipresente Fabio Magister Magistrali (ciao caro...), sarà la stoffa dei musicisti, ma molti difetti tipici di lavori di questo spezzone musicale si sono magistralmente (ahahahaahhah) evitati. Le chitarre hanno profondità e bassi, a differenza di altri esempi con sterili chitarrine tutte sugli alti, il basso buttato sui medi è ben suonato e perfettamente intelligibile, e lo stesso dicasi per una batteria energica e sempre presente.

La cosa bella di questo cd è che non è roba solo per fissati, magari un po' retrogradi. Anzi. Si apprezza in pieno se si è estimatori del rock in genere. Si colgono vaghi rilievi di altre cose che abbelliscono l'impianto, come nel caso di "Yeti" o di "Mompracem" (grande titolo...), che hanno degli elementi assolutamente fuori genere nelle chitarre e nelle ritmiche.

Se il live è bello quanto il disco speriamo di sentirne parlare di questi signori. E gridiamo, con buona pace dei proibizionisti, evviva i Drogas!!

IL MASCALZONE

Alex Urso

Ancona da qualche anno si rivela un inaspettato concentrato di ragazzacci che non hanno un cazzo di meglio da fare che sperimentare e giocare con gli aspetti più distorti del noise (vedi Butcher Mind Collapse). Così i Jesus Franco & The Drogas altro non fanno che alimentare la scena, per così dire, marchigiana, che se non trova spazi per sfogarsi per lo meno uno scantinato in periferia e facciamo tutto noi.

Spiritati quanto basta. Indemoniati quanto basta. Rock'n'roll in abbondanza. Alcol, droghe e psichedelia in quantità ché non è mai troppo.

"Get Free or Die Tryin'" è una bomba che basta sentire due minuti appena per capirne la filosofia: potenza, irruenza, schegge e rumorismi vari, concepiti con gli aborti peggiori che la musica da garage può rivelare. Undici tracce genialmente depravate, tendenzialmente sataniche. Punk ed influenze di confine: Pere Ubu, Dead Boys, Stooges, Cramps vi bastano? Un album sano, nel senso di sani valori giustamente sbagliati. Un lavoro rovinoso, arrabbiato, stravagante quanto basta per dirsi cosciente di quello che dice. Un rock che si atteggia, che muove il culo ballerino ma che anche ti ci prende, a calci nel culo, se non sbrighi ad accorgerti

che le possibilità di un suono sono tante, altro che la melodia. C'è poco da cantare, molto da ascoltare. Ed eventualmente apprezzare.

GENOVA TUNE

Cinque "bad guys" con alle spalle le esperienze musicali più disparate, un calderone pieno di b-movies, polvere, fumetti usati, sudore e urla selvagge... ecco a voi Jesus Franco & The Drogas.

Il tempo di una brevissima intro di solo rumore e la band parte subito al massimo dei giri. Spinti da una voce sporca e psicotica, i Drogas inanellano undici brani di sanguigno garage, scorrazzando come dei barbari inferociti tra primitive-punk adrenalinico e rock&roll malato. Il motore è costantemente imballato al massimo dei giri, ma non fonde mai, il basso spinge ossessivamente brano dopo brano, le chitarre saltano senza posa da un riff all'altro.

I riferimenti cinematografici e musicali sparsi negli undici brani sono talmente tanti e così espliciti che non è neppure il caso di elencarli, mi limito ad osservare che l'approccio è volutamente (e fortunatamente) ironico. Questi ragazzi marchigiani dimostrano di non prendersi mai sul serio, pur avendo lavorato con molta serietà nella ricerca di un suono potente compatto. Una ricerca che, malgrado la patina di presunta sgangheratezza lascia trasparire impegno ed esperienza.

Davanti ad un disco come questo Get free or die tryin' non è neanche il caso di stare a dibattere su questioni di stile, di originalità, di musica derivativa o altro. Sono sicuro che se lo facessi gli stessi Drogas si annoierebbero a morte e tornerebbero alla guida della loro fottutissima macchina per lasciarmi da solo in mezzo ad una strada polverosa.

KATHODIK

Marco Paolucci

Come combinare menti distorte per poter piacevolmente deragliare: la creazione di questo melting pot umano - marchigiano formato da Jesus Franco aka Michele Prospero proveniente dagli Ego, Andrea Amici questo proveniente dai Butcher Mind Collapse, Andrea Carbonari proveniente dai Guinea Pig, Marco Giaccani proveniente dai Lush Rimbaud, loro nel nome collettivo dei Drogas, porta all'esordio in questione. Esordio che dopo ripetuti ascolti non cede alla boria né alla noia, ma ricapitola l'esistente come sana e naturale voglia di divertirsi a suon di rock'n'roll. L'approccio simil "lost highway" di Honolulu Baby apre le danze che non si fermano per parecchio, dove blues, rock, punk vengono scodellati con grazia e malizia, richiamando numi tutelari come chi era e doveva essere al GBGB'S in quel del finire dei Settanta in Mompracem, nipotame come Pussy Galore in Kaifa's Scream, punk funk deviato in Kung Fu, rock'n'roll che strizza l'occhio orbo ai Cramps in Cagarella Colt, e via scorrendo. Per tranquillizzare i più ansiosi un attimo di pausa potete trovarlo prima di premere il tasto play e prima di ripremere il tasto play alla fine del disco. Basta e avanza.

IMPATTO SONORO

Lorenzo Tagliaferri

Le intenzioni rockabilly di questo disco fanno ben sperare per il futuro. Certe sonorità hanno l'assoluta necessità di essere acerbe e logoranti dall'inizio alla fine, senza avere troppo a cuore la lucidità della registrazione e del mixaggio. L'ironica gioscosità della maggior parte delle canzoni in esso contenuto sono la visione a senso unico della vita intenzionata a prenderci in giro e ad essere presa in giro. Dietro tutto questo c'è un quintetto ben combinato di menti sull'orlo di una qualche crisi nervosa che sfoga il tutto in undici tracce, racchiuse in 26 minuti e mezzo di pura velocità sonica. La compattezza del disco non lascia il minimo spazio ad alcun dubbio, le capacità punk e r'n'r sono la risorsa vitale indispensabile per Vincent Droga (voce), Nick Droga (chitarra, cori), Max Droga (basso, cori), Andrew Droga (chitarre), Jesus Franco (batteria). L'omogeneità del disco è figlia soprattutto di una fede quasi religiosa e sicuramente maniacale verso il garage e il punk in salsa rock'n'roll, per questo le chitarre creano il giusto grado di confusione, sostenute da una sezione ritmica guidata dai bassi e resa fluida dalla batteria, il tutto dispiegato lungo una media di, più o meno, 2 minuti e mezzo a pezzo. Questi Trashmen del ventunesimo secolo non smentiscono neanche per un secondo un genere di rabbia che va espressa di botto urlando e scaldando come nel tentativo di voler mettere k.o. un qualcuno immaginario. Omogeneità non sta a significare ripetitività, anche se è chiaro che le undici tracce non si discostano tanto l'una dall'altra, a fare bella mostra

di se è il giro di basso ipnotico e distorto di Nazi surfers must die, l'espressività sonora delle tonalità della voce in Mompracem, così come in Bagarella colt, il risuonare fuori dai toni, anche se in perfetta coordinazione con la sezione ritmica, della chitarra in Zombie polka e Antropophagus, che fanno un po' da brani portabandiera dell'intera demo. Se proprio non vi riesce di stare fermi, almeno fatelo gustandovi le sonorità dei Jesus Franco & The Drogas!

PERKELE

Roberto Mattei

Quintetto di garage-r'n'r guidato dal cantante Refo e completato da una formazione di elementi provenienti dalla scena underground anconetana (i già citati Guinea Pig, Butcher Mind Collapse, Lush Rimbaud, Ego, Laundrette e Newlasermen). L'etichetta marchigiana sembra puntare parecchio sull'exploited-attitude dei nostri - a tratti sembra di assistere alla colonna sonora delle pellicole di Russ Meyer - e la foga contenuta in "Get Free Or Die Tryin" potrebbe in qualche maniera ripagarne gli sforzi; i nostri infatti colpiscono nel segno con la loro mistura di Beefheart, Gun Club, Sonics e Dirtbombs, alla quale si aggiungono spolverate di surf (soprattutto), southern, Cramps e rockabilly che rendono il più appetibile possibile 10 pezzi voluttuosi e schizoidi. Si tratta di revivalismo ad oltranza eseguito con gusto, a partire dalla beffarda "Honolulu Baby", un trascinate surf rock senza sbavature. Gli ispidi garagismi di "Kaifa's Scream" e "Nazi Surfers Must Die" anticipano gli episodi migliori, ossia le ingiallite allucinazioni di "Kung Fu" e soprattutto la selvaggia "Yeti", convincente brano psychosonico ad alto voltaggio, che potrebbe ricordare i tardi MC5 suonati da un gruppo punk 77.

Brani come "Mompracem" e "Zombie Polka" sono nella media senza sfigurare, mentre altri come "Bagarella Colt", "Antropophagus" e "Tobor" continuano a pestare duro proponendo una variante psicotica di indiavolato pub-rock, con tutti gli annessi e connessi.

Nel complesso un buon esordio che scaccia noia e sbadigli e nel quale non mancano tourbillon di scintille e trovate anticonvenzionali, anche se non tutto il disco è proprio esente da didascalismi.

Nella zuppa sono ammolati B-movies, refrain sixties e massiccia energia: un pentolone di istrionismi e travolgente rock'n'roll delle origini, perciò non resta che servirvi.

MUSIC MAP

Sara Bracco

Se dovessimo paragonarli ad un regista, non faremmo a meno di associarli a Tarantino. E ad un genere cinematografico? Beh, di certo alla fantascienza anni 50... Parliamo degli ambiziosi orizzonti power, garage, punk, rock & roll, dei luoghi comuni tra sesso e voodoo dei Jesus Franco & The Drogas, che giocano sui generi e oltre, con ironia, fantasia e carattere. Che con le undici tracce di "Get Free Or Die Tryin" riescano a mettere in circolo adrenalina, di questo ne siamo certi. Ma non si fermano lì: vanno oltre lasciandosi dietro quell'impronta forgiata dall'esperienza e dalla consapevolezza, che non fa a meno dell'arrangiamento e della tecnica ma si concede alla semplicità, che come sempre è l'arma vincente. Provate le condensate danze in battere di "Honolulu Baby", o le circolarità di "Kaifa's Scream", le battute intro di "Kung Fu" o le scatenate doppie voci in chitarra di "Zombie Polka", il tutto messo a fuoco attraverso le colorate vocalità tra grugniti, versacci e la possente calda e roca timbrica di Refo. Per gli amanti del genere, ecco finalmente l'antidoto al cieco appiattimento, tra sapore fugaziano, tecniche americane, reminescenze blues e psichedelia garage anni '60: la direzione è la migliore e il prodotto è di grande resa.